

IL QUADRO MACRO-ECONOMICO

di Roberto Esposti e Franco Sotte

1. L'agricoltura delle Marche: alcune tendenze generali

Secondo le prime stime provvisorie relative all'annata 2000, la produzione lorda vendibile dell'agricoltura marchigiana in valori correnti è diminuita dell'1,2% ripetendo per il secondo anno consecutivo il segno negativo del periodo 1998/1999 (-0,3%). Si tratta di un valore assestato intorno ai 2.300 miliardi di lire di cui circa il 55% appannaggio delle colture erbacce, il 25% degli allevamenti ed il 13% delle colture arboree. In realtà, il declino della produzione è interamente da imputare al declino della produzione cerealicola (-3,3%), delle piante industriali (-3,2%), dell'uva da vino (-5,5%), della produzione zootecnica (-1,9%); aumentano, invece, le produzioni orticole (+3,8%). Nel settore della pesca, secondo i dati IREPA, nel 2000 si è registrato, invece, un forte incremento produttivo (circa +35% dei ricavi e +25% dei giorni totali di pesca). Peraltro, si conferma la scarsa attitudine all'esportazione di tutto il comparto (solo 76 miliardi di lire, con un declino del 20% rispetto a 1999) e il massiccio ricorso ai prodotti importati dall'estero (346 miliardi di lire, con una riduzione del 2,8%).

Questa diminuzione è in parte riconducibile ad andamenti congiunturali e climatici. Certamente, il dato in crescita della pesca è amplificato dal fermo bellico che fu imposto nel 1999; analogamente, il declino del prodotto degli allevamenti è in parte riferibile al declino del consumo di carne bovina in seguito ai casi di BSE in Europa e, dall'inizio del 2001, anche in Italia. Rimane, però, evidente che le dinamiche osservate sembrano principalmente motivate da alcune tendenze di lungo periodo che vengono confermate da analoghi andamenti del settore a livello nazionale. Peraltro, gli stessi fenomeni apparentemente congiunturali si tramutano poi in comportamenti stabili nel lungo periodo; il declino del consumo di carne bovina, per esempio, per quanto motivato dalla crisi della BSE è destinato a divenire strutturale, a favore di un maggiore consumo di altri tipi di carne. Così come, in ogni caso, è ormai chiaro che la produzione di seminativi, al di là di shock periodici, è stabilizzata sui livelli quantitativi osservati nell'ultimo decennio. Le successive riforme della PAC hanno chiaramente imposto vincoli alla crescita quantitativa di queste produzioni; né l'andamento dei prezzi di mercato costituisce un incentivo in direzione opposta. Anche nel caso del vino, entra in gioco una contrazione delle superfici in parte imposta dalla riforma della relativa Organizzazione Comune di Mercato, ma anche un sempre più netto orientamento dei consumatori verso le produzioni di qualità. Riorientamento delle politiche comunitarie e delle attitudini dei consumatori costituiscono, quindi, scenari di riferimento per interpretare le dinamiche in corso.

Ma ci sono altri dati relativi al settore primario marchigiano che andrebbero lette alla luce di queste tendenze. Gli occupati in agricoltura nel 2000 nelle Marche sono stati mediamente 24.000, contro i 28.000 del 1999. Di questi, solo 4.000 sono lavoratori dipendenti e solo 2.000 lavoratori part-time. Una forza

lavoro, quindi, prevalentemente diretto-coltivatrice, anziana, e con limitata capacità di assicurarsi integrazioni di reddito. E' presumibile, perciò, che possa continuare anche nei prossimi anni il declino dell'ordine del 10% annuo della forza lavoro agricola. Anche il numero delle imprese registrate alle Camere di Commercio (dati Unioncamere) è in declino. Nel 2000, a fronte di 1.088 iscrizioni si sono registrate 2.068 cancellazioni, collocando il numero totale sulle 42.549 unità. Un numero, come si può notare, ancora chiaramente superiore a quello degli addetti.

Un panorama evolutivo, quindi, che presenta alcune tendenze ben individuabili, ma che conferma anche alcuni caratteri strutturali di non facile interpretazione circa la vitalità e la solidità del comparto regionale. Per poter meglio comprendere alcuni elementi di prospettiva è, però, necessario chiarire in quale quadro più ampio l'agricoltura marchigiana sarà chiamata a muoversi nei prossimi anni. A ciò sono dedicate le prossime pagine.

2. Lo scenario internazionale

Dal punto di vista dello scenario complessivo relativo alla crescita economica mondiale, vi è una unanime convinzione, ormai confermata da tutti gli organismi internazionali, che sia iniziato un periodo di crescita lenta, e per alcuni paesi di vera e propria recessione, dopo diversi anni di crescita sostenuta e costante, guidata dalla locomotiva statunitense e dall'affermarsi della *Information and Communication Technology*. La dimensione del rallentamento è, attualmente, difficilmente prevedibile. Esso dipende da quanto risulterà rilevante la diminuzione della domanda interna, per via di una diminuita fiducia di consumatori ed investitori, a cominciare dagli USA e dai paesi della UE. Ciò che si può affermare, tuttavia, è che a tale rallentamento sembra corrispondere anche una forte turbolenza sui mercati finanziari internazionali e sui mercati delle materie prime. Già nel 2000 si erano evidenziati segnali di crisi da questo punto di vista in America Latina ed in Asia, compreso lo stesso Giappone, nonché era emersa instabilità in alcuni mercati cruciali, come nel caso del petrolio.

Se tale rallentamento, e conseguente turbolenza, possa investire significativamente i mercati agricoli e, di conseguenza, la produzione primaria è, a sua volta, difficilmente prevedibile. E' certo che gran parte dei mercati internazionali delle *commodities* agricole sono tradizionalmente poco sensibili ai fenomeni di instabilità sopra evidenziati. Inoltre, in molti casi, il mercato interno della UE risulta sostanzialmente "separato" dai mercati mondiali da politiche più o meno esplicitamente protezionistiche. Tuttavia, proprio il cambiamento dello scenario mondiale e la concomitante revisione delle politiche comunitarie in ambito agricolo, previsti entrambi nel corso del 2002, potrebbero ripercuotere in maniera più vistosa l'attuale ciclo economico sul comparto.

2.1. L'agricoltura mondiale ed europea

Secondo gli ultimi dati ufficiali e definitivi della FAO, la produzione mondiale agro-alimentare è aumentata di circa il 2,7% nel 1999 rispetto all'anno

precedente. Gran parte della crescita è dovuta ai paesi in via di sviluppo, in primo luogo Sud America, ma anche Africa e Asia, mentre è stata praticamente nulla in diversi paesi sviluppati, in primo luogo UE e Oceania. A bilanciare tale andamento, però, è intervenuta una crescita demografica tale per cui, nei paesi in via di sviluppo, la produzione pro-capite è rimasta stabile, con diminuzione in Africa e America Centrale. Alcune aree, inoltre, hanno dovuto ricorrere ad aumento della domanda di importazione, con particolare riferimento ai paesi asiatici e ai paesi ex-sovietici. Crescita della produzione, ma anche crescita della domanda di importazione hanno fatto sì che i prezzi sui mercati internazionali siano rimasti sostanzialmente stabili; leggermente in calo nel caso di cereali, semi oleosi e zucchero; leggermente in crescita nel caso di carni e prodotti lattiero-caseari.

Analizzando l'andamento per commodity, si registra un leggero calo della produzione mondiale di cereali, le cui scorte sono leggermente diminuite rimanendo però, sempre secondo i canoni FAO, ampiamente nell'ambito dei margini di sicurezza, soprattutto se confrontate con il forte calo della metà degli anni novanta. Per quanto riguarda le altre principali produzioni, invece, crescita seppure debole si osserva sia per la carne, latte e derivati, zucchero e semi oleosi, per i quali si registra un forte aumento delle scorte. In tutto questo quadro, però, si distingue la performance dell'Europa (da cui vanno escluse le ex repubbliche sovietiche) che registra una diminuzione delle produzioni per cereali, carne e latte e derivati; in crescita solo lo zucchero ed i semi oleosi.

A livello UE le dinamiche osservate nell'ultimo anno disponibile nelle statistiche EUROSTAT (1999) confermano in buona parte le tendenze già emerse nella seconda metà degli anni novanta ed accennate in precedenza. Il prodotto agricolo complessivo risulta stazionario; stabile, però, è anche la domanda così che i prezzi dei prodotti agricoli sono risultati in termini correnti sostanzialmente bloccati e, quindi, in significativo declino in termini reali (-4,6%). Tale andamento ha determinato una maggiore vivacità nelle esportazioni a loro volta, però, penalizzate da altrettanti andamenti negativi dei prezzi nei mercati mondiali. Ovviamente, i fenomeni accennati trovano diverso riscontro tra le diverse produzioni. Nel caso dei cereali, si è registrato nel 1999 un calo della produzione del 4% ma anche una ulteriore diminuzione del prezzi interni (comunque inferiore rispetto al declino di quelli mondiali) ed un aumento significativo ed ulteriore delle scorte. Si registra forte diminuzione della produzione di piante proteiche (-18%), sostanziale stabilità dei semi oleosi (+1%) e declino dell'olio di oliva (-12%). Anche in questi casi, si osserva andamento flettente dei prezzi, espressione dell'andamento sui mercati mondiali, con la sola esclusione dell'olio di oliva, il cui prezzo è in rilevante crescita. Ortaggi e frutta costituiscono una eccezione dal momento che per entrambi si ha aumento di produzione (+2% e +12%) rispettivamente, ma anche un analogo andamento declinante dei prezzi.

Discorso a parte merita il comparto delle produzioni zootecniche. Nel 1999, i volumi sono in crescita molto contenuta per tutti i prodotti ad eccezione della carne che bovina che registra un declino (-1% circa). Generalizzata a tutti i prodotti del comparto è la riduzione dei prezzi dovuta all'espansione dell'offerta ed al precedente accumulo di stock. Tuttavia, nel caso della carne bovina, la

riduzione del prezzo, così come della quantità, è da far riferire all'impatto sui consumatori delle vicende connesse alla BSE. Pur non disponendo ancora di dati ufficiali, la recrudescenza dell'allarme a cavallo tra fine 2000 e inizio 2001 ha presumibilmente ulteriormente accentuato il fenomeno. Peraltro, la stessa sensibile riduzione dei prezzi di pollame ed uova nel 1999 può essere ricondotta al problema della contaminazione da diossina.

Sia la congiuntura sui mercati interni ed internazionali, che vicende legate alla sicurezza alimentare ed al conseguente atteggiamento dei consumatori, hanno quindi determinato una riduzione dei prezzi dei prodotti che ha riservato solo poche eccezioni. Peraltro, anche il prezzo dei beni intermedi è risultato complessivamente in calo nel 1999 (per es. -4,8% dei fertilizzanti). Tale andamento, però, è da ritenere superato dall'aumento del prezzo dei combustibili intervenuto nel 2000, che si è certamente riflesso anche su quello di altri input e, comunque, non è bastato a compensare la riduzione di entrate per gli agricoltori. Nel 1999, infatti, si è registrata nella UE una riduzione del valore aggiunto reale agricolo e dei redditi agricoli reali (circa -3%). La perdita di ragione di scambio dell'agricoltura si conferma, quindi, in maniera netta e si consolida come una tendenza ormai in corso dalla metà degli anni '90 praticamente in tutti i paesi membri della UE (nel 1999 solo la Spagna ha costituito una eccezione) (tabella 1). E', quindi, ben comprensibile che anche all'interno degli stessi paesi, si osservino fenomeni analoghi in tutte le regioni, sebbene in modo differenziato e, quindi, anche nelle Marche, come accennato ad inizio del capitolo.

Tabella 1 – Variazione percentuale della ragione di scambio dei prodotti agricoli nei paesi della UE nella seconda metà degli anni '90

	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98
Austria	-2,6	-0,3	-5,7	-1,5
Belgio	-2,1	-0,4	-1,3	-4,4
Danimarca	-1,6	-1,9	-9,6	-5,7
Finlandia	-16,0	-3,1	0,1	-1,4
Francia	-3,6	-2,0	2,3	-1,3
Germania	-3,5	-0,9	-2,7	-1,7
Grecia	-1,4	0,7	-0,6	-3,1
Irlanda	-8,1	-5,6	-0,4	-5,6
Italia	-1,6	-0,6	0,5	-3,8
Lussemburgo	-4,5	1,0	0,6	0,2
Olanda	-2,1	4,8	-2,4	-5,5
Portogallo	-1,1	-3,6	8,5	-3,1
Regno Unito	-6,7	-12,0	-6,6	-3,0
Spagna	-4,4	-6,8	-1,5	2,5
Svezia	-8,9	-4,0	0,0	-1,2
UE	-3,7	-2,8	-1,0	-1,9

Fonte: EUROSTAT

2.2. *La PAC, l'allargamento ad Est ed il WTO*

L'andamento negativo dei redditi agricoli in termini reali costituisce la principale sfida per la riforma della politica agricola comunitaria. Questa, infatti, non solo non ha saputo garantire redditi comparabili alle famiglie agricole, ma ha anche generato ulteriori problemi collaterali. Da un lato, conflitti in sede di negoziazione internazionale (GATT-WTO) per la liberalizzazione dei mercati agricoli. Dall'altro un onere per il bilancio comunitario sempre meno sostenibile e politicamente giustificabile, soprattutto alla luce della prospettiva prossima di allargamento ai paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Proprio per far fronte a queste problematiche, Agenda 2000 ha prefigurato un processo di riforma degli strumenti di regolazione dei mercati e delle politiche strutturali e di sviluppo rurale. Tale processo ha trovato compimento nel 1999 quando la riforma della PAC è stata approvata dal Consiglio Europeo di Berlino e è stata emanata gran parte dei relativi regolamenti attuativi. Tale riforma ha coinvolto le principali Organizzazioni Comuni di Mercato (seminativi, carni bovine, prodotti lattiero-caseari, vino) e, in misura forse più accentuata, le politiche strutturali e di sviluppo rurale. I regolamenti di riforma delle OCM sono stati tutti conclusi nel 1999 (ad esclusione del vino, definito nel 2000) e quindi è possibile già abbozzare una valutazione quantitativa sulla scorta dei dati 2000. In generale, la riforma non comporta radicali modifiche nel sostegno sia tra le colture che tra i paesi. Per quanto riguarda i seminativi, prosegue la riduzione del prezzo di intervento compensato da un incremento dei pagamenti compensativi; analogamente, per le carni bovine si registra il progressivo smantellamento del sistema dell'acquisto all'intervento e l'introduzione di ulteriori pagamenti compensativi. Per i prodotti lattiero-caseari la riforma di fatto proroga il sistema esistente fino al 2005 con proroga del regime delle quote fino al 2007/2008. Su questo va registrato che, con la legge 79/2000, a livello nazionale si è sancito il superamento del regime straordinario precedente a favore di una compiuta regolamentazione ordinaria del sistema delle quote in Italia.

I veri elementi di novità della riforma della PAC, in realtà, risiedono nella introduzione delle misure orizzontali e nella politica di sviluppo rurale. Per quanto riguarda le prime, agli stati membri viene riconosciuta facoltà di subordinare l'erogazione dei premi previsti dalla PAC a determinati requisiti ambientali (eco-condizionalità) oppure a specifici requisiti dell'agricoltore e dell'impresa (modulazione). Con due decreti del settembre 2000 e marzo 2001 il MiPAF ha definito i criteri di applicazione dell'eco-condizionalità in Italia; la modulazione, invece, non risulta ancora applicata nel nostro paese. Per quanto riguarda le politiche di sviluppo rurale, la riforma ha semplificato notevolmente la regolamentazione ed ha consentito l'accorpamento delle misure di sviluppo rurale nell'ambito di Piani di Sviluppo Rurale, in Italia redatti e implementati dalle singole regioni. Tra le misure ammesse rientrano anche le misure di accompagnamento previste nella riforma delle OCM e, soprattutto, è previsto un maggiore coinvolgimento del FEOGA-Garanzia. Nel 1999, il CIPE ha approvato il piano di ripartizione dei fondi comunitari tra le regioni. L'approvazione dei piani di sviluppo rurale è conclusa per quanto riguarda le regioni del centro-nord. Per le regioni rientranti nell'obiettivo 1; le misure ammesse nel piano di sviluppo

rurale sono più limitate. Anche in questi caso, la procedura di approvazione è conclusa con l'esclusione di Basilicata e Sardegna.

Un giudizio sull'impatto reale di questa ulteriore riforma della PAC sul comparto è prematuro, dal momento che non si dispongono risultati circa i prezzi e i redditi agricoli post-riforma. Si può però abbozzare un primo giudizio generale sulla reale entità della riforma. Nella sostanza, essa non modifica la ripartizione della spesa tra i paesi membri; tende piuttosto a consolidarla (tabella 2). Analogamente, si rafforza l'articolazione della spesa tra le colture che vede sempre una parte preponderante del sostegno appannaggio di seminativi, mentre le risorse reali destinate alle misure di sviluppo rurale rimangono del tutto minoritarie (tabella 3).

Tabella 2 – Spese FEOGA-Garanzia per paese nel 2000 (dati provvisori) e spesa per unità lavorative annue (ULA) nel 1999

	Spese 2000 (milioni di EURO)	Spese 1999 (000 EURO)/ULA
Austria	1018,5	8,7
Belgio	954,6	14,3
Danimarca	1304,7	16,4
Finlandia	727,6	5
Francia	8981,7	9,3
Germania	5641,9	8,9
Grecia	2597,2	4,5
Irlanda	1678,3	7,6
Italia	5031,3	2,5
Lussemburgo	20,6	4,2
Olanda	1396,6	6,9
Portogallo	652	1,2
Regno Unito	4058,7	8,8
Spagna	5469	3,9
Svezia	798	7,2
UE	40348,6	5,6

Fonte: INEA e Commissione Europea

Tabella 3 – Spese FEOGA-Garanzia in Italia per settore nel 2000

	Spese (milioni di EURO)	%
Seminativi	1748,9	32%
Altri	738,5	13%
Olio di oliva	686,9	13%
Agroambiente (vecchio regime)	578	11%
Ortofrutta	423,4	8%
Tabacco	357,4	7%
Vitivinicolo	281,3	5%
Carne bovina	202,6	4%
Carne ovicaprina	177,6	3%
Prodotti lattiero-caseari	124,8	2%
Forestazione (vecchio regime)	117,9	2%
Sviluppo rurale	57,5	1%
Totale	5494,8	100%

Fonte: INEA e Commissione Europea

Va peraltro sottolineato come la stessa PAC riformata, potrà essere rimessa in discussione prima ancora che se ne possano vagliare con attenzione gli effetti. Due prossime scadenze sullo scenario internazionale, infatti, pongono in discussione proprio gli attuali meccanismi della PAC. Nel novembre del 2001 è ripreso a Doha in Qatar il nuovo round del WTO che durerà, per quanto concerne il negoziato agricolo, fino al 2003. Tale negoziato ridiscuterà i termini dell'accordo GATT del 1994 e relativo a tre aree distinte: sostegno interno, accesso al mercato, sussidi all'esportazione. Va detto che già rispetto a quell'accordo, la UE non ha riscontrato rilevanti problemi per il rispetto dei vincoli di sostegno interno ed accesso al mercato; invece, ben più stringente è risultato il vincolo relativo ai sussidi alle esportazioni. Nella campagna 1998/99, infatti, si sono registrati problemi per numerosi prodotti: cereali foraggieri, riso, zucchero, carni suine, avicole e uova. Ed infatti, proprio su questo terreno sono previsti i maggiori contrasti in sede del prossimo round WTO. Ulteriori riduzioni delle tariffe sull'import e del sostegno interno potrebbero risultare poco rilevanti per la UE alla luce della nuova PAC, mentre è possibile che contrasti nascano per la proposta di soppressione di sussidi all'export. La contrarietà della Francia, infatti, in qualità di principale esportatore agricolo della UE, potrebbe porre la stessa Unione Europea in una posizione di difficoltà. Peraltro, la stessa riduzione del sostegno interno potrebbe costringere ad una revisione della riforma della PAC (della quale è prevista una *mid-term review* proprio nel 2003) che preveda un trasferimento di fondi dalle attuali OCM a misure non legate a specifiche produzioni ma orientate ad altri fini secondo il principio della multifunzionalità dell'agricoltura europea. L'ammissibilità all'interno di questo "contenitore", ancora tutto da definire in concreto, di numerose misure di sostegno sarà essa stessa oggetto di possibile contrasto in sede WTO.

La seconda scadenza con possibili effetti sulla PAC è la prossima entrata nella UE dei paesi dell'Europa Centro-Orientale. Questa si avvierà probabilmente nel 2004. L'intenzione di limitarla inizialmente ad un primo gruppo di 6 paesi è stata recentemente ridiscussa propendendo per l'estensione dell'avvio del processo di ingresso effettivo fino ad un possibile gruppo di 10 paesi. Alcuni di questi, in particolare Polonia ed Ungheria, costituiscono importantissime realtà agricole, ed il relativo accesso impone il problema dell'estensione dell'attuale PAC anche ai nuovi entranti. Con ogni probabilità verrà predisposto un programma di transizione in cui alcune misure, quelle strutturali e di sviluppo rurale, verranno immediatamente ed integralmente estese ed altre, quelle legate alle OCM ed ai pagamenti diretti, verranno introdotte gradualmente. In ogni caso, alla conclusione della transizione, la PAC dovrà essere rivista in modo da essere compatibile con i vincoli di bilancio imposti ma comunque accettata da tutti i paesi membri, a quel punto i vecchi ed i nuovi. Per questi ultimi, in particolare, la prospettiva di significativi impatti negativi nelle campagne in seguito all'accesso nella UE, solleva già da ora ulteriori istanze di sostegno alle famiglie agricole e alle aree rurali.

3. Lo scenario nazionale e regionale

Dopo un biennio (1998 e 1999) di crescita debole dell'economia nazionale (rispettivamente +1,5% e del 1,4% di crescita del PIL reale), il 2000 ha invece segnato un anno di maggiore dinamismo con una crescita del 2,9%, confermata, ma a tassi leggermente inferiori, nei primi trimestri del 2001. Il 2000 ha segnato anche una inversione di tendenza circa il numero degli occupati, che è tornato a salire, ed il tasso di disoccupazione, che è invece in diminuzione. Nell'ambito di questo andamento, il settore primario ha mostrato un comportamento contro-ciclico. In termini reali, forte è stata la crescita della PLV agricola nel 1999 (+3,3) sebbene penalizzata da una dinamica negativa dei prezzi (-2,6%); viceversa, si è avuto un declino di produzione (-1,8%) nel 2000 (secondo i dati provvisori INEA) a sua volta equilibrato da un andamento positivo dei prezzi (+1,2%).

Il reale contributo del settore alla crescita nazionale, però, lo si comprende meglio osservando i dati di relativi al valore aggiunto settoriale. Infatti, il valore aggiunto a prezzi di base ha fatto registrare un incremento in termini reali del +5,3% nel 1999, ben superiore agli altri settori produttivi su cui valori si era assestato nel 1998, mentre sembra essere diminuito del 2,1% nel 2000. A prezzi correnti, il contributo del comparto all'economia nazionale è del 2,8% nel 2000, molto vicino ad altri paesi europei ad agricoltura forte (è del 2,4% in Francia). Se però si ragiona a prezzi costanti 1995, emerge che tale contributo è superiore (3,2%) e sostanzialmente stabile rispetto al 1990 (3,1%). Se il contributo del settore primario alla crescita nazionale appare stabile, al di là di fenomeni contro-ciclici e a meno di dinamiche sfavorevoli dei prezzi, continua chiaramente a declinare il contributo occupazionale. Nel 1999 l'occupazione agricola è diminuita del 4,7% circa, nel 2000 del 2,4%. La quota settoriale risulta, quindi, del 5,7% nel 2000 mentre era dell'8% nel 1992. L'espulsione di manodopera è chiaramente guidata dal divario di produttività esistente tra il comparto agricolo e gli altri settori. Il valore aggiunto per lavoratore è cresciuto dell'11% nel settore nel 1999 e la convergenza verso la produttività degli altri settori emerge chiaramente confrontando i primi anni novanta con il 2000: nel 1990 in termini reali il valore aggiunto per unità di lavoro in agricoltura era il 36% ed il 27% di quello di industria e servizi, rispettivamente; nel 2000 il 55% ed il 45%.

Il proseguimento di questo recupero di produttività da parte delle imprese e del lavoro agricolo, pur nell'ambito di mutati scenari sia in termini di PAC che di atteggiamento del consumatore, è alla base anche delle più recenti iniziative legislative a livello nazionale. In primo luogo è stata emanata l'attesa legge pluriennale per il settore agricolo (legge n. 499/99) che definisce un comune quadro di programmazione per tutti gli enti pubblici che intervengono nel settore agricolo a partire dal 2002. La legge identifica anche come principale strumento di programmazione il Documento Programmatico Agricolo, Agro-alimentare e Forestale (DPAF) che è stato inserito nel documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo per il periodo 2001-2004. Le priorità individuate fanno proprio riferimento al potenziamento della sostenibilità ambientale delle produzioni agricole, al miglioramento dei processi di integrazione con la filiera alimentare delle imprese agricole e della loro competitività di mercato, all'incremento della redditività delle imprese agricole

tramite politiche fiscali e creditizie, ma anche di innovazione e formazione, al fine di difendere il contributo occupazionale del comparto.

A seguito del DPAF, il MiPAF d'intesa con le regioni ha elaborato delle linee guida, approvate dal CIPE nel maggio 2001, che prevedono l'elaborazione di piani settoriali nazionali, piani di sviluppo rurale e programmi operativi regionali, programmi interregionali gestiti dal Ministero. Nel maggio del 2001, inoltre, sono stati emanati decreti legislativi in seguito alla delega al governo concessa dalla legge n. 57/2001 collegata alla finanziaria. In particolare, sono stati emanati tre decreti legislativi di orientamento e modernizzazione relativi al settore agricolo (n.228), al settore forestale (n.227) e al settore della pesca (n. 226). Una analisi dettagliata dei contenuti di questi decreti va oltre gli obiettivi di questo capitolo. Qui si vuole solo segnalare l'intenzione di riprendere a livello nazionale una logica programmatica in ambito agricolo che, in combinazione con i nuovi orientamenti della PAC, sappia favorire la modernizzazione del settore primario. Questo è anche l'obiettivo dichiarato dal DPEF elaborato per il periodo 2002-2006 dal nuovo governo: completare il quadro normativo già modificato con i suddetti decreti legislativi ed accelerare, nel quadro del modello di agricoltura europea, la competitività delle imprese e dell'intero sistema agro-alimentare.

E' in questo quadro che va vista la dinamica dell'agricoltura marchigiana. Il contesto è apparentemente quello di una regione in cui il ruolo economico del comparto è sempre più contenuto, in termini di valore della produzione e di occupazione. L'anno 2000, in particolare, confermerebbe questa crescente marginalità. A fronte di una crescita del PIL regionale stimato al +3,6% (superiore al +3,2% del 1999, anch'esso comunque superiore alla media nazionale) a cui hanno concorso tutti i settori economici, solo l'agricoltura ha mostrato declino, come ampiamente evidenziato ad inizio del capitolo. La stessa industria alimentare ha sì registrato un incremento produttivo, ma con tassi e con propensione all'esportazione nettamente inferiori rispetto ai settori manifatturieri di punta. Allo stesso tempo, però, nella regione è forte la riscoperta dei ruoli non convenzionali del settore agricolo: la difesa dell'ambiente, del paesaggio, lo sviluppo delle aree rurali e il riequilibrio territoriale, ripropongono il settore al centro dell'interesse delle forze politiche ed economiche. Su questi aspetti, sullo sviluppo dell'agricoltura regionale, sui nuovi indirizzi e sulle relative politiche verranno forniti ampi dettagli nei capitoli successivi.

Bibliografia

- Arzeni, A., Esposti, R., Solustri, A., Sotte, F. (2000): *Il sistema agricolo e alimentare delle Marche. Rapporto 2000*. Milano: Franco Angeli.
- Banca d'Italia (2001): *Note sull'andamento dell'economia delle Marche nel 2000*. Ancona.
- INEA (2001): *Annuario dell'Agricoltura Italiana 1999*. Volume LIII. Roma.
- Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (2001): *L'agricoltura Italiana conta 2001*. Roma: INEA.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2001): *Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2002-2006*. Roma.